

La D isfida

IL D-DAY DELLA TELEVISIONE È ARRIVATO PARTE BONOLIS, LA RAI SPERA IN SIMONA

D come domenica, o come D-Day della televisione. Paolo Bonolis in arte Bonolis è il gigante che si staglia minaccioso all'orizzonte. Non c'è battuta alla Sordi che regga: dall'alto degli ascolti che furono di *Affari tuoi*, dall'alto della sua beatificazione post-sanremese e dall'altissimo dei diritti di calcio di serie acquisiti da Mediaset, Bonolis in arte Paolo oggi a partire dalle 18 picchierà duro. Così come con sadismo finto-compagnone menava fendenti i suoi concorrenti del suo ex quizzzone, ora mira direttamente al suo ex datore di lavoro. La Rai sta in trincea: ci prova, c'è Simona Ventura che promette



faville ad un *Quelli che il calcio* privato del calcio, coi vari Gnocchi, Maifredi, Max Giusti eccetera, mentre sul primo stanno preparando il ritorno del vecchio re Pippo (Baudo). Ma di là, a Canale 5, c'è un colosso più imponente di tutto l'esercito alleato dinnanzi alle rive della Normandia. C'è *Serie A - il grande calcio*, ossia il 90' minuto strappato a suon di fantasilari di Mediaset. Al fianco di Bonolis - colpo di genio - l'«irriverente» trio della Gialappa's, che promette di «dissacrare» il calcio. Lui dichiara di avere in corpo «tanta adrenalina», bontà sua. Il gigante di suo è già capace di ipnotizzare le folle, ma in più c'è il potente magnete di quei gol che si segnano qui, e da nessuna altra parte. Sulla carta (ripetiamo: sulla carta) non c'è partita. Corre un solo rischio, questo Frankenstein degli ascolti: che il suo piedistallo sia posto troppo in alto e che a lui giri la testa. A domani: solo il dio Auditel ci rivelerà il vincitore. **Roberto Brunelli**

CD CON L'UNITÀ Il ciclo dei dischi del dissenso del nostro giornale martedì si chiude con un'antologia di Roberto Vecchioni. Che ci parla, e ne parla stasera alla festa de l'Unità di Milano, di cose a lui care: canzoni, poesia e la poetessa Alda Merini

di Alberto Gedda / Segue dalla prima

L'

antologia di Vecchioni comprende dodici canzoni di periodi diversi: dal *Tema del soldato eterno e degli aironi* del 1991 a *Ho sognato di vivere* del 1999 tratte da vari album (*Blumun, Il bandolero stanco, Per amore mio, Sogna ragazzo sogna, Il cielo capovolto, Per amore mio*). Tra i brani inclusi in questa antologia c'è anche la bellissima *Canzone per Alda Merini*



Roberto Vecchioni

Cantaci, Vecchioni, l'Unità ribelle

registrata nel 1999 per il cd *Sogna ragazzo sogna*.

È ancora tempo di poeti e di poesia?

La poesia è uno dei generi di salvezza più alti che abbiamo oggi a disposizione. Ovviamente non tutta la poesia, ma quella che, secondo me, è la più interessante, bella, perché parla di sentimenti come se fossero cose vive, cose vere da toccare, da sentire ogni giorno. Poesia che non è astrazione ma che è fatta di case, di dolori fisici, di sudore che ti cola quando ami. Ed è la poesia di Alda Merini.

Vecchioni, un suo libro è intitolato «Le parole non le portano le cicogne».

«Chiamate la vostra raccolta di cd «Musica per cuori ribelli»? Bene esprime quel che provo verso le cose brutte e mediocri del mondo»

Si, e questo Alda lo sa perché conosce benissimo il valore, il senso delle parole. Che usa in modo chiaro: non cerca vocaboli raffinati, ma parole che possono capire tutti. Il suo modo di far poesia è uno dei più alti, scrive al volo su pacchetti di fiammiferi, su tovagliolini, come faceva Montale. Alda ha la costruzione della frase che è già poesia perché lei è così già nel suo dna.

Nelle sue canzoni lei cerca la stessa chiarezza?

Il linguaggio in una canzone è molto differente perché deve fare i conti con la musica e con uno spazio preciso, mentre la poesia è libertà assoluta, puoi scrivere tre versi o cinquanta, è tutta un'altra situazione, tutta un'altra semantica. Però bisogna non essere scontati, pseudopopolari come fanno in molti che contrabbandano con "popolari" autentiche schifezze: occorre essere più chiari possibile anche nelle metafore. La cosa essenziale nelle poesie, come nelle canzoni, è che devono arrivare prima al cuore e poi al cervello.

Succedeva anche quando scriveva successi per i Nuovi Angeli?

Alla fine degli anni Sessanta, primi Settanta, le canzoni erano tutte un po' figlie dell'importazio-

ne americana, di un vago sentire del sogno, capelli lunghi. Io cercavo di trovare cose e luoghi inusuali dove ambientare le mie storie, come ad esempio Singapore. La svolta è poi arrivata con Mogol che, con Battisti, ha saputo dare un linguaggio semplice ma pertinente alla canzone. Ho fatto molti brani scherzosi e mi divertivo tantissimo. Altra epoca: è stato il mio praticantato alla canzone.

E oggi come funziona quest'apprendistato?

È tutto diverso. Del resto ogni società ha le produzioni, libri, canzoni, tivù e il cinema che si merita. Oggi cosa vende di più? Tutto ciò che è

«Oggi vende ciò che è medio e molti, e sappiamo chi, sfornano prodotti commerciali perché vogliono un popolo ignorante»

medio, che non è né eccezionale né schifoso perché l'85% degli italiani vive una vita media e allora le hit parade sono fatte di canzoni medie, libri medi... Non c'è un'equazione fra bello e venduto. Anche se alcune persone ci cacciano dentro la parola "popolare" come se questa fosse sinonimo di commerciale, il che è ridicolo e pericoloso perché in molti, e sappiamo chi, fanno di tutto perché il popolo, la media, rimanga ignorante sfornando prodotti commerciali. Oggi ci sono due modi di fare canzoni: seguendo l'istinto, come ad esempio fa Carmen Consoli che è bravissima, oppure restando nella grande ondata, nell'orrenda norma. Si segue la moda del momento cercando di piazzare un solo verso che riesca a colpire l'ingenuità, la non capacità di critica dei ragazzi. Che sono così non per colpa loro, ma per quello che gli è stato dato.

Adesso è in tournée (prossima tappa sabato a Castagnole Lanze, in Piemonte) con Patrizio Fariselli e Paolino Della Porta in formazione jazz: perché?

Perché mi sono definitivamente rotto dell'apparenza della musica leggera, del mettere in mezzo 40 strumenti per rifare sempre le stesse canzoni. Ho 60 anni e non ho bisogno né di vendere

né di essere più celebre di quanto sono, che mi basta e mi avanza. E allora voglio essere più libero. E libertà significa avere due grandi musicisti jazz e basta. Straordinario.

Un'esperienza dalla quale nascerà un cd?

Sì, a metà ottobre uscirà il cd registrato dal vivo di questa tournée, *Luci di questa sera*, che avrà in allegato, come omaggio, un mio libro nel quale faccio la parafrasi di otto favole famose (da *Cappuccetto Rosso* alla *Bella addormentata nel bosco*): nel concerto, prima di ogni canzone, racconto un pezzo di fiaba che ha a che fare con la stessa canzone. Ho ampliato questi raccontini e ne ho fatto un volume.

«Nei 60 scrivevo per i Nuovi Angeli e anche tanti brani scherzosi Poi Mogol e Battisti hanno dato una svolta alla canzone italiana»

CINEMA Domani con il nostro giornale Pronti, attenti, ciak con l'inserto de l'Unità



Mercoledì parte la 62esima Mostra del cinema di Venezia, con divi come George Clooney, il drappello di registi italiani e molto altro in un'edizione con particolari misure di sicurezza. Com'è tradizione de l'Unità, domani pubblichiamo un inserto con interviste, idee e tante informazioni utili.

TRADIZIONI In Abruzzo c'è una mostra di satira sulle ricette del comico ma lui avverte: «Il vero artista di casa è mio padre cuoco» **Famiglia Bilocchi, in arte Vito: tutti risate, lasagne e feste del partito**

Il vero artista in famiglia, quello che se ne va in tournée per tutta l'estate, è mio padre: da giugno a settembre è il protagonista delle feste dell'Unità, fra Emilia e Romagna. In cucina. Perché papà è un cuoco straordinario che diventa sublime quando c'è da fare per per queste feste davvero belle, vere, nella quali si va per stare insieme, parlare, incontrarsi. E, naturalmente, mangiare». Vito, lo stralunato attore bolognese Stefano Bilocchi, per anni esilarante mimo muto e interprete di decine di personaggi (come il recente «Stella Rossa» nel programma *Bulldozer* di RaiDue), praticamente è stato allevato fra tagliatelle, lasagne e tortellini. Dove ha maturato una considerevole esperienza celebrata a San Salvo, in provincia di Chieti, nell'originale festival di gastroumorismo «Culinaria risinterra» che, fino a oggi, propone la mostra «Vito allo scotadito».

«Nella Casa della Cultura - spiega Michele Rossi,

direttore artistico della manifestazione - sono esperte le vignette di 24 artisti satirici che hanno interpretato le ricette di Vito, così com'era già stato fatto per Tognazzi, Fabrizi, Totò, Beruschi». La specialità di Stefano? «Modestamente in cucina sono bravo - ci dice - Tant'è che conduco un programma, *In Vito a Cena*, sul canale satellitare del Gambero Rosso: è l'unica trasmissione dell'emittente ad essere stata venduta all'estero perché, come sostengo da tempo, la cucina è come la musica: non ha bisogno di spiegazioni, è immediata, internazionale». Tutto merito di papà Roberto, 70 anni, ora in pensione ma per anni cuoco in ospedale a San Giovanni in Persiceto. «Devo molto a lui, ma altrettanto a mia mamma Paola, 71 anni. È una cuoca sopraffina: ho visto delle uova tuffarsi al volo dal frigorifero all'impianto, pur di far parte delle tagliatelle che stava preparando. A casa nostra la cucina è sempre stata l'elemento principale della giornata, della vita, e lo è an-

cora adesso: si continua a cucinare, a preparare paste e sughi e intanto, mentre sei lì a rimestare, parli, pensi, te ne stai con qualcuno oppure da solo, come preferisci. Il massimo lo si raggiunge a Natale quando ciascuno di noi prepara, per proprio conto, il suo piatto che poi finisce in tavola per il cenone che diventa così l'esplosione della chiacchiera». Suo papà è stato definito «il cuoco della mano sinistra» per essere lo chef ufficiale delle feste dell'Unità di tutto il bolognese e oltre: è una grande responsabilità. «Sicuramente. Ma papà è all'altezza della situazione, soprattutto se c'è anche mamma ad aiutarlo. Lo ricordo da sempre nelle cucine delle feste, scrupolosissimo perché non c'è mica da ridere tanto quando cucini per un mucchio di gente e, siccome lo fai da volontario per l'Unità, lo vuoi fare sempre al meglio. Però poi passata la buriana, servito l'ultimo piatto, si rilassa: ho visto un video girato in una festa nel quale papà, smessi i panni del cuoco, in-

dossava quelli del mimo per uno straordinario numero dell'ammaestratore di pulci. Irresistibile». Al che interviene papà Roberto: «Sono cuoco volontario per l'Unità da un mucchio di anni: penso di aver ormai abbondantemente superato le nozze d'argento. Ho cominciato nel mio paese per poi andare nel circondario, a Bologna e così via. Sempre in cucina, che è anche un modo di fare militanza politica». Il menù della festa? «Soprattutto minestre, primi: tortellini in brodo, lasagne, tagliatelle alla bolognese e piatti rivisitati come le penne all'arrabbiata, gnocchi al gorgonzola». «Per me quelle dell'Unità continuano a rappresentare la festa in assoluto - dice allora Vito - Quand'ero piccolo andare a queste manifestazioni, attesissime, significava uscire tutti insieme di casa, nonni e genitori, per fare poi festa sia a tavola che nel gioco del tappo, nel liscio... Un forte significato di appartenenza che non può essere compreso da chi non le frequenta». **a.g.**